



Marzo 1994, Ilaria e Miran

CHISA, MUORE — La giornalista del Tg3 e l'operatore stanno indagando a Mogadiscio sui traffici di armi e rifiuti tossici fra i Paesi ricchi e l'Africa. Vengono barbaramente uccisi a colpi di kalashnikov.



I misteri della Somalia

AGENTE E TESTIMONE — In Somalia fu ucciso - nel '93 - l'agente del Sismi Vincenzo Li Causi, che era in contatto con la Alpi. Fu trovato morto anche l'operatore della tv Usa che riprese l'omicidio di Ilaria e Miran.



Dicembre 1995, il capitano

IL VIAGGIO — Mentre sta arrivando alla Spezia per verificare la partenza di 180 navi a perdere, fatti raccolti col magistrato Francesco Neri, muore misteriosamente il capitano di vascello Natale De Grazia.

torrente Olivo esistono analisi controverse, alcune provrebbero la presenza di scorie radioattive.

I porti di provenienza - lo sanno i servizi segreti e lo sa anche De Grazia e lo annota - sono quelli del Tirreno Tosco-Ligure. In uno di questi scali si consuma la più grande tragedia nella storia della marina mercantile. È il 10 aprile 1991, alle ore 22.26 il traghetto Moby Prince in servizio di linea tra Livorno e Olbia, lancia il may day. Si è scontrato con la petroliera Agip Abruzzo. Il Moby ha mollato gli ormeggi da poco. S'infiamma, è anco-

Operazione Urano
Il militare parlò
dei traffici di rifiuti
alla giornalista del Tg3

Comerio
Offi 5 milioni di dollari
ai somali per far
sparire i carichi

ra vicina alla città, il rogo si vede dalla Terrazza Mascagni e nonostante questo i soccorritori la raggiungono alle 23.35, quindi 59 minuti dopo la richiesta d'aiuto. Il ritardo costò la vita ai 140 a bordo del Moby: si salvò solo il mozzo Alessio Berthrand. Cosa accadde non si è mai saputo. I processi sono finiti additando «il destino cinico e baro», come disse un pm. Quella sera in porto c'era molto traffico: cinque navi affittate dai militari americani che rientravano con le armi inusate nella guerra del Golfo. Per riportarle a Camp Darby o per sbarbarle su altre imbarcazioni?

I registri del porto piazzano tra le navi in movimento quella sera il 27 October II, peschereccio che tre anni dopo comparirà in un'inchiesta sul traffico d'armi con la Somalia: lo scovò Ilaria Alpi, che indagava su queste

compravendite. Forse Moby e Agip si scontrarono per evitare le navi che stavano mercanteggiando armi. Sicuramente il ritardo dei soccorsi consentì di ripulire la scena dalle presenze proibite.

Le armi in Somalia servono sempre. La guerra è perenne. E anche nel Corno d'Africa si producono rifiuti. Lo sa bene Comerio, che si propone ai governanti africani: ai somali offre 5 milioni di dollari per inabissare le ingombranti scorie radioattive. Fax spediti dalla Lombardia e destinati ai capi fazione dimostrano tangenti e commesse. Sono documenti acquisiti dalla commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi. Ma prima di lei e dell'operatore Miran Hrovatin - trucidati a Mogadiscio il 20 marzo del 1994 - in Somalia (a Balad) era stato ucciso anche il maresciallo del Sismi Vincenzo Li Causi, già attivo nella struttura paramilitare Gladio. Per gli inquirenti italiani, Li Causi si sarebbe interessato all'operazione Urano (un progetto di smaltimento di rifiuti tossico-nocivi e di scorie nucleari, in Somalia e in altri Paesi africani) e avrebbe manifestato una crescente inquietudine. S'è confidato con Ilaria Alpi? Il maresciallo dei Carabinieri Francesco Aloï, che fu in servizio al comando della missione Ibis in Somalia, i due si conoscevano. Che Ilaria avesse contatti con un uomo del Sismi l'hanno affermato anche l'operatore della Rai Alberto Calvi e Giancarlo Marocchino, imprenditore italiano a lungo presente in Africa.

La Alpi conosceva una parte di questa storia. Che nelle testa del capitano De Grazia si era ingigantita: il 12 dicembre del 1995 sta raggiungendo La Spezia per cercare nei registri navali i nomi di circa 180 imbarcazioni affondate intorno alle coste meridionali e partite da quell'area. Ci pensa su, mentre un misterioso malore lo stronca sul sedile posteriore dell'auto che lo porta verso la verità. ♦

«C'è un solo modo per sapere tutto: recuperare il relitto»

All'inizio degli anni Novanta due inchieste avevano individuato un cargo carico di veleni. Ma il «corpo del reato» restò in fondo al mare. Il procuratore Pace: «Ora è possibile»

Il precedente

Lo smaltimento illegale dei rifiuti radioattivi è il «filo nero» che unisce inchieste giudiziarie e criminali diversi avvenuti negli ultimi vent'anni. Ma ci fu furono due indagini, condotte parallelamente a Matera e a Reggio Calabria, che arrivarono quasi al cuore del problema. A bloccarle fu una ragione tecnica all'epoca insormontabile: l'enorme costo del recupero del «corpo del reato». Cioè del relitto. Un problema che - come sostiene l'assessore regionale all'Ambiente Silvio Greco, che è anche un biologo marino di fama internazionale - non si pone per la nave di Cetraro. Oggi esistono le tecnologie per realizzare

una completa bonifica e accertare qual era il carico. I costi sono alti, ma affrontabili per uno dei paesi più industrializzati del mondo. E non sono paragonabili al pericolo per l'ambiente e per la salute degli uomini. È per questo che sorprende il silenzio del governo. Che tratta il caso delle navi dei veleni come un problema locale.

Nicola Pace, oggi procuratore capo a Brescia, all'inizio degli anni Novanta guidava la procura di Matera e - con l'allora procuratore capo di Reggio Calabria Francesco Neri - accertò l'affondamento doloso di 42 navi cariche di rifiuti radioattivi. Una di esse, il cardo «Rigel», fu individuato a 2000 metri di profondità al largo delle coste calabresi. Il costo dell'operazione, e il sostanziale disimpegno della politica, eliminarono rapidamente la speranza di poter realizzare l'indispensabile recupero. Le indagini, per quella ragione, si arenarono. «Da quanto leggo sul ritrovamento a Cetraro - dice Pace - ho l'impressione che siamo di fronte a una conferma dei risultati raggiunti negli anni Novanta. Credo che sarebbe un errore perdere questa nuova opportunità. Il recupero del relitto è indispensabile». ♦

LO VOGLIONO TROVARE O NO?

L'assessore della Calabria Silvio Greco chiede all'on. del Pdl Nitto Palma di smentire la dichiarazione che vorrebbe evitare la bonifica delle acque calabre, «per non sprecare soldi della comunità»